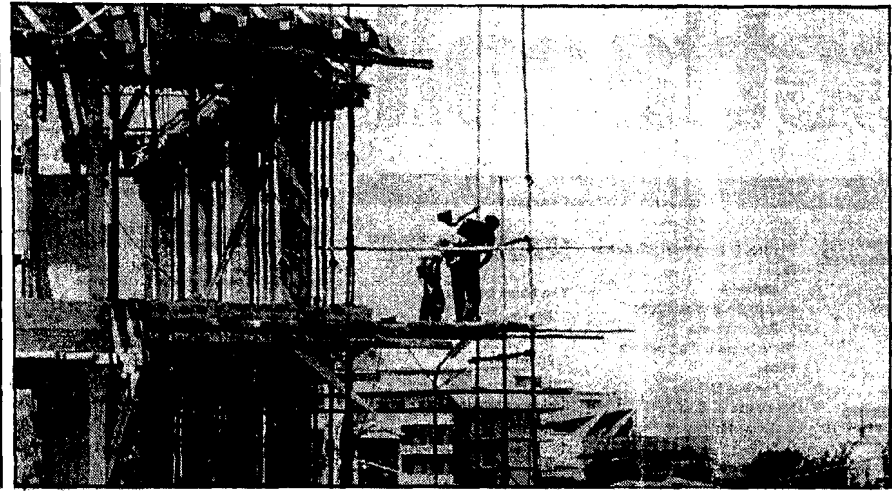


Diminuisce il numero delle grandi imprese - Il settore sconvolto dalla logica del subappalto - Cinquantamila i lavoratori legali, ma anche qui dilaga il «sommerso» - Venerdì sciopero generale per il contratto

# A.A.A. cerca cantiere l'esercito degli edili

Poco meno di 50 mila quelli legalmente riconosciuti, altri 30 mila nascosti nelle pieghe del «sommerso»: questa la forza degli edili nel Lazio. Industria e terziario ne hanno oscurate l'immagine, ma la loro importanza nell'apparato produttivo della regione rimane consistente. Da quindici mesi questi lavoratori come accade per altre categorie (i metalmeccanici, i tessili e gli alimentari) si trovano in una sorta di limbo. La vertenza per il rinnovo dei contratti non si sblocca. Venerdì è in programma uno sciopero nazionale.

La giornata di lotta indetta dalla FLC avrà tre momenti centrali con manifestazioni a Milano, Bari e Roma. A pochi giorni da questo decisivo appuntamento abbiamo cercato di fare una radiografia di un settore che ha segnato e disegnato tanta parte della storia di una città come Roma e del suo movimento operaio e sindacale. Quale è la situazione dell'edilizia, quali i problemi di questi lavoratori e quali le strade da battere per dare una dimensione moderna, connotati industriali al settore.



Quando lo ero ragazzo gli edili non si chiamavano edili: erano muratori. Non ho mai approfondito perché la denominazione sia cambiata. Per me, comunque, quegli uomini e quei giovanotti che popolano i cantieri dove crescono le case (sempre poche a Roma per quello che servirebbe) sono sempre i leggendari muratori della mia infanzia. Da ragazzino, tornando da scuola, mi fermavo a guardarli. Accoccolati per terra, mangiavano enormi «stozze» piene di cicoria e, in qualche caso, di mortadella. I più anziani fumavano un sigaro. I più giovani fischavano alle balie di passaggio. Tutti erano biancastri di polvere e di calce. Ma tutti, a me sembrava, erano forti, liberi, indipendenti; tanto è vero che mangiavano per strada e per terra cosa a me proibita. E quando li vedevo in cima ai «castelli» di legno dentro cui cresceva la casa che loro costruivano, mi sembrava che giocassero: cantavano, ridevano, si dicevano le parole. Li ammiravo tanto che una volta, quando mia madre, sgridandomi, mi disse: «Bada che se non studi, ti mandiamo a fare il muratore», lo riposi: «Magari».

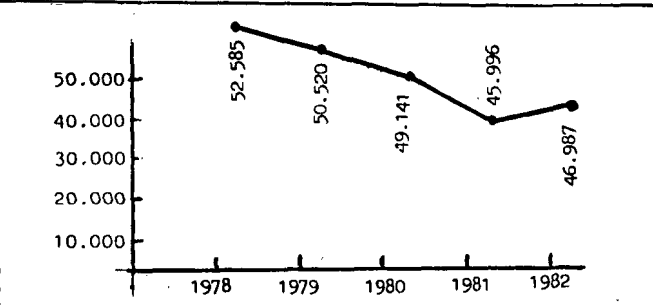
## Quando lo «zappilografo» tirava su terra

di MAURIZIO FERRARA

Ha distrutta dal fascismo, dava da mangiare con i «lavori a regia». Li chiamavano i «zappilografi», come ricorda Leo Canullo, nel suo «Taccuino di un militante». Il loro lavoro consisteva nello sbancare terra da una parte della città e scaricarla da un'altra parte. Per questo hanno un modesto salario che permette loro tirare avanti. Ogni mattina è una trasferta di masse sterminate da un punto all'altro, a scavare buche inutili e a costruire... montazzoli di terra. Si va avanti per alcuni mesi. Poi il governo taglia i fondi e tutto finisce. La reazione è violenta. Partecipano anche i «cristiani» — a quella «reazione» dei muratori-zappilografi romani, di un'epoca ormai lontanissima. Adesso le cose sono cambiate. Nelle ultime campagne elettorali ho fatto comizi in grandi cantieri; mangiando con i muratori. Non per terra ma dentro una mensa, con il primo, il secondo, la frutta. Non è un'attività casuale, questo è certo. A via dell'Orso incontro muratori che,

romani che leggeranno queste righe: date, da fare, anche voi, in questa campagna elettorale, per favorire uno spostamento a sinistra. Ma uno spostamento a sinistra autentico, di quelli che restano e servono a cambiare il modo di governare: non per finta ma davvero. Per arrivare, cioè, a un modo di governare, che faccia leggi giuste, che riequilibri sempre meglio gli squilibri di classe, e che sappia fare rispettare. Leggi che siano capaci di combattere l'inflazione e la crisi salvaguardando, e non tagliando, le conquiste raggiunte dai lavoratori. Un modo di governare, insomma, che se intende risparmiare sappia dove andare a cercarli i soldi; che non si trovano — come pare pensarlo De Mita e Carli — solo nelle tasche dei salariati e dei redditi fissi in genere. Si può arrivare a un simile modo di governare? Io penso che la risposta a questa domanda potranno darla soprattutto gli elettori. Più cresceranno i voti del PCI, più crescerà la possibilità di creare in Italia una alternativa al progetto De Mita di «rinnovare» tornando indietro. Il voto del PCI è quello più utile a questo scopo. Più utile, certamente, del voto bianco. Più utile di un voto incerto, che parte da sinistra e finisce a destra. E dunque, anche ai muratori romani spetta una parte di responsabilità in queste elezioni. E lo spero, anzi sono certo, che questa responsabilità i muratori romani non la rifiuteranno. Sapranno votare a sinistra; sapranno, quindi, votare e fare votare PCI.

La crisi dei cantieri si tocca con mano. Le grandi imprese diventano sempre meno e se l'occupazione, pur calando, non ha subito un tracollo lo si deve alla valvola offerta dai grandi progetti messi in piedi dall'amministrazione comunale. Il risanamento delle borgate, la realizzazione dei complessi residenziali come quello di Tor Bellamonaca. Per il resto siamo pressoché ad un punto fermo. Il volano motore della macchina edilizia, soprattutto a Roma, era stato fino a qualche anno fa la speculazione sulle aree. Le giunte democristiane lasciavano fare, vitacci legislativi non ce n'erano, gli oneri per le opere di urbanizzazione venivano scaricati sulla collettività e costruire quindi era un'attività estremamente redditizia. Ma anche per i «palazzinari» sono finiti i tempi delle vacche grasse. La giunta di sinistra si è impegnata a fondo per riprendere possesso del governo del territorio.



Operai in attività dal 1978 al 1982. La riduzione degli occupati nelle imprese di grandi dimensioni è progressiva. Gli occupati nelle imprese con oltre 100 addetti sono passati dai 12.624 del 1978 agli 8.155, con una conferma del dato discendente per il 1982.

Un vero e proprio fenomeno di polverizzazione tutto nella logica dell'appalto e subappalto. Nei fatti si è creato un doppio mercato. Da una parte le grandi imprese che però si riducono sempre più di numero, dall'altra una miriade di piccole imprese — e in

questo caso si registra un incremento — che sfuggono ad ogni controllo. E qui il fuori busta è la norma, l'evasione contributiva la regola e il cottimismo impera.

Però, comunque, ci sono occasioni di lavoro... «Sì, ma che razza di lavoro

più che all'impresa edilizia ci siamo alla pirateria edilizia». E allora come sindacato cosa proponete? «La via per dare basi solide a questo settore è quella della programmazione. Sono anni che chiediamo un piano di

settore, ma il governo continua a dare risposte parziali e quelle poche che dà si fermano a metà strada. Il piano decennale per la casa, i nuovi fondi della legge Nicolazzi bis, quelli per l'edilizia agevolata. Tutti provvedimenti che non marcano. E poi c'è tutto il settore delle opere pubbliche. Quanto c'è ancora da costruire nel campo delle strutture e delle infrastrutture. C'è lo strumento delle convenzioni e l'esperienza di Tor Bellamonaca con il rispetto puntuale dei tempi di costruzione ha dimostrato la positività di questa soluzione. E poi c'è da completare il risanamento delle borgate, i lavori per la tutela del patrimonio artistico, archeologico e culturale, la realizzazione del sistema direzionale nel quadrante est della città.

Progetti e finanziamenti, d'accordo, ma bastano per cambiare faccia all'edilizia, per dargli quei connotati industriali di vera e propria impresa moderna? «Sono le premesse indispensabili, ma certo per bonificare il settore dagli imprenditori d'assalto bisogna arrivare alla creazione di un rigoroso albo professionale con una serie di controlli specifici. In questo senso un aiuto, se sarà applicata fino in fondo, viene dalla legge La Torre varata per combattere il fenomeno mafioso. Per avere appalti pubblici bisogna mostrare credenziali ineccepibili e questo è il sistema giusto per dare dignità e possibilità di sano sviluppo all'edilizia.

## La toga nera sulle impalcature. Meno «omicidi bianchi», ma...

Sequestrati 700 cantieri, 4 miliardi di multa - Il pretore Fiasconaro: «Fermato il fenomeno, ma dove sono i funzionari delle USL?» - Aumentano le malattie professionali

Una sicurezza, una drammatica sicurezza, l'edile lavoratore instabile per eccellenza, l'ha sempre avuta: quella di ammalarsi. Passare una vita girando da un cantiere all'altro significa, alla fine, non solo mettere in bilancio anni di fatica, di disagi di ogni tipo ma anche conteggiare la percentuale di invalidità «conquistata» sulle impalcature. Affezioni dell'apparato respiratorio, del sistema cardiocircolatorio, stomaco, ossa, pelle, il cantiere del corpo dell'edile risparmia ben poco. Lo spreco, lo consumo e l'avanzare del progresso non ha migliorato le sue condizioni di lavoro. L'edile oggi si ammala sempre di più. In un solo anno dall'80 all'81 le malattie professionali sono passate dal 42 al 47%. Molti però non hanno nemmeno questa «fortuna». Nel cantiere ci lasciano direttamente la vita «ammazzati» da quegli imprenditori senza scrupoli che risparmiano sulle misure di sicurezza. Nel '77 su cento lavoratori morti sul lavoro 34 erano edili; nell'80 sono saliti a 38. Questo a livello nazionale, ma a Roma quale è la media degli «omicidi bianchi»?

«Nei primi cinque mesi di quest'anno — dice il pretore Luigi Fiasconaro — nessun edile è stato ucciso dalle impalcature. Mentre nei tre anni precedenti a fare il tragico salto mortale erano stati 44 lavoratori. Il giudice Fiasconaro nonostante il termine sia passato di moda può essere benissimo definito un «pretore d'assalto». Da quando è arrivato alla IX sezione della Procura penale l'assalto ai cantieri funillegge è stato continuo. Finora ne ha fatti sequestrare 700 e ha fatto pagare agli imprenditori sciacalli multe per un totale di 4 miliardi.

Ma allora ci vuole il magistrato per mettere ordine nei cantieri? «No, non ci vorrebbe per-

ché la magistratura non deve essere l'organo supplente di altre istituzioni che hanno l'obbligo di svolgere certe funzioni. Ma la situazione che mi sono trovato di fronte era drammatica. L'ispettorato del Lavoro è stato solo capace di «produrre» inutili diffide. In ventisei anni non hanno chiuso nemmeno un cantiere. Ma chiudere un cantiere

### Se guardi dentro la busta ci trovi solo 600 mila lire

Table showing a wage slip (busta paga) with various columns for deductions and payments. The total amount shown is 600,000 lire.

La busta paga che pubblichiamo è un modello — elaborato dalla Fililea — e riproduce il salario medio di un operaio specializzato. Questa è la paga legale, quella prevista dal contratto ed è su questa che vengono fatti i conteggi per le liquidazioni e le pensioni.

### Voci e testimonianze sullo sconosciuto mondo dell'edilizia

L'inizio è polemico quasi rancoroso: «I metalmeccanici, poi i metalmeccanici e ancora i metalmeccanici». Anche noi aspettiamo da oltre un anno di rinnovare il contratto eppure quando dal tavolo di contrattazione si pronuncia la parola edile sembra che la usi al posto dell'etc. etc. La protesta è corale. Un coro a cinque voci, quelle dei lavoratori edili che abbiamo riunito attorno ad un tavolo per una sorta di microfono aperto sul cantiere. La prima voce ha il timbro di un comitato. Questo è il settore da sempre alle prese con i problemi legati alla instabilità occupazionale — dice Silvano Olearo, presidente del Centro studi della Fillea regionale — ora è letteralmente sconvolto da un processo di decentramento selvaggio.



## E in certi cantieri ci puoi girare benissimo un film sugli anni 50

Il grosso ormai è in mano alle piccole imprese del subappalto. Squadre volanti che si spostano da un cantiere all'altro e che nessuno riesce a controllare. Qui i tempi, i ritmi, la paga li stabilisce l'impresa capomastro. Improvvisati imprenditori edile. E trovi massacranti, fuori-busta. Ed è per questo che i costruttori non vogliono firmare il contratto. Noi chiediamo di discutere di organizzazione del lavoro, di poter governare il cantiere. A loro invece preme avere libertà di movimento e per la manodopera, forse, sognano di tornare al mercato delle braccia. «Che di fatto già esiste — intervista Walter Fadda, giovane magazziniere della IGC — lasciamo stare le grandi imprese, il le cose vanno abbastanza bene anche se i loro cantieri sono sempre più una minoranza.

Il microfono dopo un'ora aveva varcato le discussioni e caldo e ci scappano anche due scintille: «In quei cantieri dove il sindacato è forte — si infiamma Walter — i lavoratori costruiscono un cantiere moderno e se non vogliamo appendere il cartello fine-lavori bisogna che ci attrezziamo usando nuovi strumenti. Perché non si organizzano dei corsi di formazione sindacale?». Ma quali corsi — si accende l'anziano Ferraro —, la libera scelta, l'impegno, la riluttanza. Questi sono i veri del mestiere. Il «vecchio» e il «nuovo» c'è anche tra i lavoratori. Ma è chiaro che tutti e due credono nel sindacato-grande e non nel sindacato-subappalto.

«Noi giovani come me, che ormai sono ad un passo dalla pensione». Certo per i giovani varare i cancelli del grande cantiere è un prezzo da pagare — non è facile. La perentoria deve essere già «preparato» non hanno tempo per fare la scuola, ma nel sommerso del subappalto trovano le porte spalancate. E in cambio della rinuncia ai contributi — è la regola — c'è anche la possibilità di guadagnare qualche lira in più. I giovani ci vanno, ma quanto durano? Qualche mese, tanto per farsi un gruzzoletto, poi la pesantezza del subappalto li costringe a dire addio all'edilizia. Le grandi imprese stanno diventando un'élite e speriscono sempre meno lavorare in proprio. Una volta acquistato il grosso appalto la prassi è quella di decentrare i lavori. Polverizzando il lavoro secondo la logica del subappalto e del sub-subappalto. Ma a Roma, intorno agli anni '70, c'è stato anche il boom. Polverizzando il lavoro secondo la logica del subappalto e del sub-subappalto. Ma a Roma, intorno agli anni '70, c'è stato anche il boom. Polverizzando il lavoro secondo la logica del subappalto e del sub-subappalto.

no giovani come me, che ormai sono ad un passo dalla pensione. Certo per i giovani varare i cancelli del grande cantiere è un prezzo da pagare — non è facile. La perentoria deve essere già «preparato» non hanno tempo per fare la scuola, ma nel sommerso del subappalto trovano le porte spalancate. E in cambio della rinuncia ai contributi — è la regola — c'è anche la possibilità di guadagnare qualche lira in più. I giovani ci vanno, ma quanto durano? Qualche mese, tanto per farsi un gruzzoletto, poi la pesantezza del subappalto li costringe a dire addio all'edilizia. Le grandi imprese stanno diventando un'élite e speriscono sempre meno lavorare in proprio. Una volta acquistato il grosso appalto la prassi è quella di decentrare i lavori. Polverizzando il lavoro secondo la logica del subappalto e del sub-subappalto. Ma a Roma, intorno agli anni '70, c'è stato anche il boom. Polverizzando il lavoro secondo la logica del subappalto e del sub-subappalto.